

Intenso dibattito organizzato da **Siap** ed Ethos sul rapporto tra istituzioni, politica, legalità e giustizia

Alla ricerca dei Palazzi di vetro

Napoli scuote la società. Minniti invoca codici morali. Le regole di Lombardo

Pino Toscano

Alla ricerca del Palazzo di vetro perduto. Se mai è esistito. Un intenso dibattito organizzato dal **Siap** (presente per l'occasione il segretario nazionale Giuseppe Tiani) e moderato dal giornalista Giuseppe Baldessarri sul rapporto tra istituzioni, politica, legalità, giustizia e sistema del credito. Un discorso da rileggere. E forse da correggere. Perché, per esempio, nel caso della giustizia, al vetro dei palazzi («trasparente ma anche fragile...») il magistrato Giuseppe Lombardo preferisce la porta. Quella dell'articolo 112 della Costituzione sulla obbligatorietà dell'azione penale. Senza eccezioni.

Il convegno – aperto dai rappresentanti locali dei sindacati di **polizia** (Antonio Santoro, segretario provinciale Sappe, Giuseppe Musarella omologo **Siap**) e dal presidente di Ethos Sebastiano Cristiano – riserva subito una sorpresa con l'on. Angela Napoli, che annuncia la presa di distanza da Fli: «Chi, come me, ha fatto una battaglia contro la criminalità organizzata e per la moralizzazione della vita pubblica, oggi non può accettare che elementi di Futuro e Libertà tendano la mano a partiti solidali con le forze responsabili di aver affossato Reggio».

Applausi. E accorato appello della parlamentare alla società civile perché partecipi in maniera più estesa e convinta alla lotta di liberazione dal malaffare.

Prendendo spunto dall'intervento di Ugo Lombardo, che sottolinea il sostegno delle banche alle famiglie in questa fase di grave crisi economica – suscitando qualche mugugno in sala –, l'on. Marco Minniti ricorda che «il Palazzo di vetro è una sfida per tutti: per le istituzioni, per la politica e per il credito». E, per essere più chiaro, aggiunge: «Il sistema creditizio, nel Mezzogiorno, è forte con i deboli e debole con i forti». Poi si concentra sulla necessità di restituire alla politica un profilo etico: «I partiti devono fare pulizia al proprio interno allontanando i soggetti che non offrono le necessarie garanzie di moralità. Senza aspettare la magistratura. Non possono esserci né dubbi né ombre». Questo porta Minniti a riflettere anche su Reggio: «Lo scioglimento del consiglio comunale non è frutto di cospirazione. Chi non ama la città l'ha ridotta nello stato in cui si trova, non chi ha reagito». E, comunque, ora bisogna guardare avanti. Sapendo che «la battaglia contro la 'ndrangheta non si vince solo con la legalità

ma con il lavoro e la giustizia sociale».

Giuseppe Lombardo si sente un «sindacalista della giustizia». La sua un'analisi è auto-scenziale, guarda “dentro le mura” piuttosto che nei palazzi esterni. Parla da calabrese non pentito, benché ne conosca le criticità negli aspetti più crudi e ne sia in qualche modo vittima per le limitazioni imposte dal ruolo che svolge: «Chi fa il magistrato in Calabria non è costretto. È una scelta. Io a questa terra voglio bene e ho scelto di lavorare qui, in una realtà che molti non amano, anche all'interno della mia categoria. Dobbiamo fare autocritica, esercizio che in magistratura non esiste». Il legame di Lombardo con il territorio è così forte da fargli dire che «la Calabria non merita persone di passaggio». Non è un'opinione sentimentale, contiene un elemento concreto: «Un magistrato che non conosce il “linguaggio” del territorio non può raggiungere gli effetti della sua azione». È intransigente, Lombardo, ma del tutto compreso del rispetto delle regole da parte del pubblico ministero: «Le prove si raccolgono contro e a favore dell'indagato, non si selezionano. Altrimenti si inganna il popolo italiano nel nome del quale agiamo e il cittadino non crede più nella giustizia». ▲

